

Liliana Spinozzi Monai, *DAL FRIULI ALLA RUSSIA*. Mezzo secolo di storia e di cultura. In margine all'epistolario (1875-1928) Jan Baudouin de Courtenay. Società Filologica Friulana, Udine 1994.

Questo libro rappresenta una preziosa novità scientifica nel campo della slavistica e della friulanistica. Vi sono pubblicate le lettere, le cartoline postali inviate da intellettuali friulani (in parte anche italiani) e beneciani (filologi, etnografi, storici, avvocati, ecc.) allo studioso polacco Baudouin de Courtenay che, nei primi anni settanta dello scorso secolo, in qualità di docente di linguistica slava all'Università di Pietroburgo, appena ventottenne si recò nella Slavia Friulana e in altri luoghi del Friuli al fine di compiere delle ricerche sui relativi dialetti slavi, o più precisamente sloveni. Nei quattro decenni successivi vi ritornò otto volte e pubblicò uno studio basilare sui dialetti resiani e altri contributi su Resia e i suoi abitanti, nonché ricco materiale sia sul dialetto di Resia che quello del Torre (*Opyt fonetiki rez'janskich govorov*, 1875 - Saggio di fonetica delle parlate resiane; *Materialy dlja južnoslavjanskoj dialektologii i etnografii* 2. *Obrazcy jazyka na govorach Terskich Slavjan v severnovostočnoj Italii*, 1904). Il materiale dialettale raccolto nelle valli del Natisone, rimasto in forma manoscritta, viene pubblicato nel 1988 da Liliana Spinozzi Monai (con commento folklorico di M. Matičetov) presso l'Editoriale Stampa Triestina con il titolo "Materiali per la dialettologia e l'etnografia slava meridionale 4. Testi popolari in prosa e in versi raccolti in Val Natisone nel 1873".

I documenti epistolari a cui si è appena accennato non sono per l'Autrice che un punto di partenza dal quale ha potuto tracciare un'inusuale, vivo ed eloquente schizzo storico e culturale dell'ambiente in Friuli e nella Slavia Friulana nei decenni successivi all'unificazione dell'Italia. In base a sicuri dati d'archivio, in parte nuovi, ha disegnato i ritratti di questi personaggi dal punto di vista biografico, professionale e sociopolitico e li ha collegati in modo funzionale all'ampio studio sul movimentato periodo dopo il 1866. Si tratta infatti di un momento in cui avvertiamo, da un lato, forti tendenze verso un'Italia unita anche linguisticamente, dall'altro, il delinarsi della cosiddetta questione slava in termini sempre più aspri. Attraverso un giudizio obiettivo del ruolo svolto da Baudouin de Courtenay, visto come corrispondente, in quegli avvenimenti e in seguito al confronto dei relativi risultati culturali e scientifici, l'Autrice è riuscita ad esaminare in profondità l'atmosfera non solo spirituale ma anche quotidiana dell'ambiente in quel periodo. In particolare è necessario mettere in evidenza il racconto, costantemente documentato e pur sempre interessante, che l'Autrice ci presenta e attraverso il quale dimostra la sua elevata conoscenza della complessa problematica che risulta esserle assai vicina anche in seguito alle esperienze personali.

La figura centrale è naturalmente Baudouin de Courtenay, la cui attività scientifica, soprattutto nel campo della slavistica, Liliana Spinozzi Monai conosce nei particolari. Tratta infatti il rapporto di Baudouin non solo con l'opera linguistico-pedagogica dell'Ascoli, sviluppatosi durante la frequenza alle sue lezioni e ai seminari, ma anche

nei confronti delle idee di unità linguistica, manifestate da alcuni suoi discepoli che ebbero occasione di incontrare Baudouin. Nei decenni in cui si recò nella Slavia Friulana e in Friuli, l'insigne studioso divenne, agli occhi degli intellettuali del luogo, la massima autorità nell'ambito delle questioni linguistiche e nazionali. Egli, oltre tutto, veniva dalla Russia (slava) e doveva essere a conoscenza degli avvenimenti culturali e politici negli ambienti di quel paese. Avevano sentito parlare del panslavismo russo, ma in un certo senso non riuscivano ad orientarsi molto bene per il fatto che Baudouin era polacco. In ogni caso, come interlocutore, era la persona più adatta per quanto riguardava la loro delicata questione slava.

Quanto Baudouin de Courtenay fosse legato alla Slovenia e al Friuli lo dimostrano i numerosi carteggi, in particolare quello assai ampio con Vatroslav Oblak (cfr. R. L. Lenček, *The Correspondence between Jan Baudouin de Courtenay and Vatroslav Oblak*, München 1992). Nell'archivio dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, dove Baudouin nel 1909 consegnò tutto il proprio materiale epistolare, l'Autrice scoprì anche le lettere giunte dal Friuli e dalla Slavia Friulana, ora pubblicate in questo libro. Come per miracolo lì sono state conservate malgrado tutte le avversità, mentre negli archivi sia statali che privati del Friuli, nonostante gli sforzi compiuti, Liliana Spinuzzi Monai non ha trovato alcuna traccia di lettere o risposte di Baudouin de Courtenay. Ha rinvenuto solamente la sua ultima lettera del 1928, spedita da Varsavia, con la quale risponde al bibliotecario della Civica di Udine G. B. Corgnali; questi gli chiede se è stata stampata la continuazione del Manoscritto di Cergneu, pubblicato nel 1906. La lettera è una testimonianza commovente degli ultimi quindici anni dell'esistenza di Baudouin (dal 1918 è stato professore onorario all'Università di Varsavia) durante i quali, a causa della perdita di tutto il suo materiale in Russia, non poté più trattare determinati temi (cfr. anche G. B. Corgnali, *Popravki k Pominal'niku B. de Courtenayja*, SR 5-8, 1954, 353-354, dove cita anche questa "triste" lettera di Baudouin, per il momento introvabile, e affidandosi alla memoria la data erroneamente "verso la fine della prima guerra mondiale...").

La prima parte del libro *Dal Friuli alla Russia* (fino a p. 108), oltre ad illustrare in modo ampio ed approfondito le qualità e l'importanza degli interlocutori di Baudouin, contiene numerosi altri nomi che sono direttamente legati a questi oppure che hanno svolto un ruolo importante nella vita culturale e politica in Friuli e nella Slavia Friulana del tempo. Qui è il caso di ricordare che le lettere di I. Trinko a Baudouin de Courtenay sono state pubblicate da R. L. Lenček nel "Trinkov koledar za prestopno leto 1980", Gorica, e perciò l'Autrice tralascia la corrispondenza di I. Trinko, sebbene discuta ampiamente del suo ruolo. Fra i nomi più importanti del carteggio è necessario citare Ella Adaiewski (von Schulz-Torma), che in qualità di etnomusicologo ha offerto un contributo ai Materiali di Baudouin; Graziadio Isaia Ascoli, che pubblicò l'Archivio Glottologico Italiano dal 1872/73 di cui Baudouin fu uno dei primi lettori critici; Michele Leicht e infine Giuseppe Loschi.

Nell'appendice I è pubblicata la corrispondenza di 13 autori, dal più anziano Giovanni Pagon (1820-1902), il quale, secondo l'opinione dell'Autrice, non avrebbe stilato le lettere da solo, al più giovane (Pier Silverio Leicht, 1874-1956). Hanno scritto a Baudouin in sloveno Ivan Domenis, Anton Klodič e Stefano Valente, in francese il preside del liceo-ginnasio Francesco Poletti; le altre lettere sono in italiano (Angelo Arboit, Luigi Armellini, Bruno Guyon, Francesco Musoni, Carlo Podrecca, Ruggero della Torre, Alvisè Zorzi). Nelle lettere i corrispondenti desiderano perlopiù informazioni varie, libri o aiuti di altro tipo. Il beneciano Ivan Domenis, per esempio, prega Baudouin di aiutarlo a trovare un posto di insegnante in Russia; Guyon desidererebbe ricevere dei consigli sulla continuazione dello studio sulle lingue slave (Guyon in più luoghi ha esercitato la professione di lettore di sloveno e serbocroato ed ha pure scritto una grammatica slovena); Arboit vorrebbe ottenere consigli e aiuto nella ricerca di un editore per la propria raccolta di canti popolari friulani (*Le Villotte Friulane*). Molte delle lettere dell'avvocato Podrecca (Ivan Trinko ha scritto di lui a Fran Levec che è un fanatico italiano) sono in relazione con il suo scritto *Slavia Italiana* 1885, 1887; egli prega Baudouin di collaborare alla pubblicazione "*Cento città d'Italia*" (lo studioso polacco avrebbe dovuto occuparsi dell'aspetto linguistico ed etnologico dei dintorni di Cividale).

Alcune lettere sono collegate al congresso internazionale organizzato a Cividale nel 1899 per i 1100 anni dalla morte di Paolo Diacono. Nel suo contributo a proposito dell'appartenenza linguistica degli Slavi del Friuli, Baudouin definì in termini attuali alcune questioni legate alla loro situazione dopo l'unificazione dell'Italia nel 1866 e provocò non poca agitazione durante il congresso e nella fase di redazione dei relativi atti. L'Autrice riporta alcuni passi tratti dal contributo di Baudouin i quali sono molto istruttivi anche ai nostri giorni, perciò, quanto affermato allora da Baudouin, rimane valido per tutti coloro che oggi si occupano di minoranze etnico-linguistiche. Durante la relazione parla anche dello "spauracchio del panslavismo": il movimento panslavista poteva sembrare tale solo agli ignoranti, ai limitati o a chi, forse, aveva la coscienza sporca. P. S. Leicht, redattore degli atti, prega di mitigare il tono polemico del suo contributo.

La prefazione a questo profondo studio storico-culturale di Liliana Spinozzi Monai è stata scritta dall'illustre sociolinguista triestino Giuseppe Francescato. Qui viene messo in evidenza il ruolo svolto da Baudouin de Courtenay nell'ambito della linguistica generale e più in particolare nello studio delle problematiche e correlazioni fra l'area slovena, friulana e italiana; Francescato si è inoltre soffermato sull'originale impostazione metodologica dell'Autrice che viene considerata esemplare nel suo genere.

Franc Jakopin